

Domenica 1 febbraio 1998

2 L'Unità

L' ECONOMIA



Prodi conferma il programma di riduzione delle imposte: «Ma adagio e compatibilmente con il risanamento»

Meno tasse sul lavoro

Il governo punta a ridurre i contributi

ROMA. Contribuenti italiani state tranquilli, le tasse diminuiranno. Ma «adagio adagio». Parola del presidente del Consiglio Romano Prodi, che chiude a suo modo la polemica innescata nei giorni scorsi dal sottosegretario al Tesoro Giarda.

Un po' poco, per dare fiducia a chi le tasse le paga fino all'ultima lira, ma tant'è. Il leit motiv del governo è noto: l'impegno è di diminuire adagio il peso fiscale. Ma è un impegno che deve essere compatibile con il risanamento dell'economia e con le promesse fatte ai partner europei, soprattutto ora che l'Italia è chiamata ad una sorta di «esame supplementare» sulla riduzione del debito pubblico in vista del varo dell'Euro.

L'idea del governo è che, se le cose proseguiranno così e ci sarà l'ulteriore elemento di miglioramento del reddito nazionale, della ricchezza prodotta, si può ragionevolmente pensare che una parte di questo miglioramento venga destinato anche ad un alleggerimento fiscale, che comunque «non sarà clamoroso», come ha ammesso ieri un alto sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza.

Qualcosa però si muove: a giugno si faranno i conti sull'andamento dell'economia. E se le cose andranno per il verso giusto sa-

ranno presi in considerazione i primi sgravi fiscali. Che non riguarderanno direttamente le tasse, le imposte dirette.

L'obiettivo che i ministri finanziari, stanno esaminando è quello di abbassare il costo del lavoro attraverso una riduzione dei contributi previdenziali pagati dalle imprese. È presto per dire se e in quale misura verranno ritoccate le aliquote, oppure se verrà scelta la strada di una graduazione delle trattenute. L'argomento è quasi tabù. Certo è che il governo è sensibile al tema per diversi motivi: non ultimo quello di alleggerire il sistema economico di una parte del fardello fiscale e parafiscale. E infatti opinione ampiamente condivisa che se la pressione fiscale è alta in genere, lo è in misura difficilmente sopportabile per i settori produttivi.

Si vorrebbe in questo modo incontro alle richieste sempre più pressanti che arrivano dal mondo delle imprese. Proprio ieri il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, ha chiesto che la prossima legge finanziaria allenti significativamente e omogeneamente la «morsa» fiscale.

Per il resto, gli italiani devono farsi poche illusioni, almeno per il 1998. Ci si dovrà «accontenta-

La Consulta: prima il fisco, poi la famiglia

Il Fisco viene prima della famiglia, che pure è tutelata espressamente dalla Costituzione, di conseguenza non è possibile sindacare l'irrisorietà delle detrazioni d'imposta consentite per i figli a carico, perché occorre tener conto dei superiori interessi della «macchina» statale e della finanza pubblica. E in questi termini che si è espressa la Corte Costituzionale con un'ordinanza depositata nei giorni scorsi che ha sancito la manifesta inammissibilità di una questione di legittimità che era stata posta dalla commissione tributaria di primo grado di Firenze, con riferimento ad alcune disposizioni contenute nel Dpr n. 597/73 in relazione alle detrazioni per i figli a carico.

re» di un modesto calo dello 0,6% della pressione fiscale (circa 12mila miliardi) derivante in gran parte dal venir meno dell'eurorotax (per la quale è stata confermata la restituzione di una parte, ma solo nel prossimo anno) e dall'esaurimento di alcune «tanquam».

Gli impegni presi dall'esecutivo con l'ultima legge finanziaria sono questi, e spazi per altre riduzioni non ci sono.

A meno che un auspicato robu-

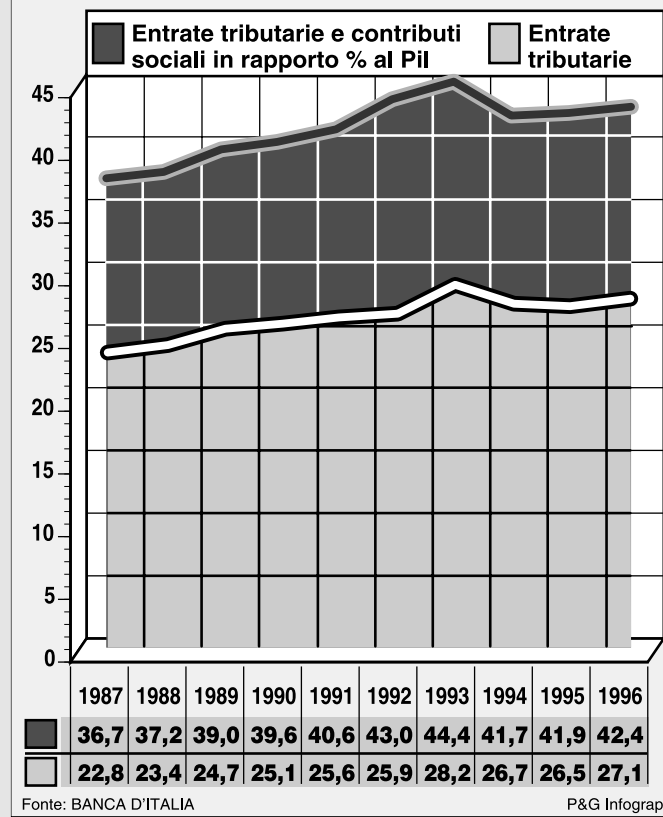
sto calo dei tassi di interesse (messo a rischio però dalle tensioni sull'Euro) non riduca ulteriormente il deficit statale, rilanciando al tempo stesso l'economia.

Sul fronte del deficit le notizie per il momento sono meno nere di quanto ci si attendesse: a gennaio il disavanzo è stato minore del previsto, e anche per febbraio le previsioni sono confortanti.

R.L.

La vicenda era nata a seguito di un ricorso presentato da un contribuente contro l'ufficio delle imposte dirette del capoluogo toscano, per l'annullamento dell'iscrizione a ruolo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. La controversia riguardava l'ammontare delle detrazioni, che erano state effettuate dall'interessato in misura superiore a quanto previsto dalle disposizioni del Dpr in materia di Irpef. La commissione tributaria, investita del caso, ha chiamato in causa la Consulta, in quanto le detrazioni ammesse dovevano essere a suo avviso considerate insufficienti rispetto agli oneri necessari a mantenere i figli.

L'ANDAMENTO DEL FISCO



Ciampi: lo Stato ora assorbe meno risparmio

Il processo di risanamento economico in atto porta una minore pressione del Tesoro sui mercati: il risparmio, prima canalizzato su titoli di stato, può così «liberarsi» e andare verso forme di investimento che aiutano lo sviluppo. Lo sostiene il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi nella prefazione al libro di Imperatori sui fondi pensione. «La propensione al risparmio degli italiani è un bene da tutelare - scrive Ciampi - che può diventare il più potente motore di sviluppo del futuro. È già in atto - prosegue - un processo di risanamento che ha condotto il ministero del Tesoro a non esercitare più sui mercati finanziari quell'assorbimento di risparmio che ha frenato negli ultimi anni le possibilità di sviluppo... Si libereranno così risorse che il sistema economico e finanziario potrà indirizzare all'investimento».

Il Caso

«Addio all'Europa se molliamo ora»

Patto Ciampi-D'Alema sul piano anti debito pubblico

ROMA. Il risanamento dell'Italia è stato «assolutamente impressionante», ma «non per questo la partita è vinta». È quanto afferma il commissario europeo per gli affari economici, Yves-Thibault deSilguy, che invita il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ad esaminare il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) prima del 25 marzo. E dunque prima che la Commissione europea stenda il suo rapporto di convergenza, cioè il documento in cui sarà valutato il rispetto degli impegni presi dai singoli paesi candidati all'Euro in riferimento ai parametri di Maastricht. Ciampi aveva già avanzato la proposta di anticipare l'esame del Dpef ad aprile e non interpreta l'invito di de Silguy come un nuovo esame per l'Italia, ma semmai come una rete di salvataggio in grado di prevenire le diffidenze di Olanda e Germania. Il ministro del Tesoro sa bene che quello del 25 marzo sarà un appuntamento decisivo e che il debito pubblico italiano sarà esaminato ai raggi X. Per questo Ciampi viene incontro a de Silguy e spiega di avere già parlato due giorni fa con lui dell'in-

tenzione del governo italiano di anticipare il Dpef e del piano di rientro dal debito pubblico, che prevede una riduzione del rapporto debito-Pil al 100% entro il 2001. Molti però, anche nel Pds, vedono in questo piano un prolungamento della politica del rigore, cioè altri cinque anni di lacrime e sangue, che andrebbero a scapito di una politica dello sviluppo. Per questo ieri Ciampi ha avuto una lunga telefonata con il segretario della Quercia Massimo D'Alema. I due, a quanto si è appreso, si sono parlati cordialmente, ma anche senza peli sulla lingua. Tema del colloquio: il documento sul rientro del debito pubblico, che Draghi, Vattani, Nigdi e Saccomandi, gli emissari del governo, stanno illustrando nelle varie capitali europee e che Ciampi vuole presentare a Bruxelles il 25 marzo. Ciampi ha spiegato a D'Alema che l'Italia corre il rischio di venire sgambettata dai suoi avversari, a un passo dal traguardo dell'Euro, proprio sul debito pubblico e ha insistito sulla necessità di mostrare ai partner europei che il nostro risanamento non è un fuoco di paglia ma ha basi solide.

D'Alema ha rassicurato Ciampi sul fatto che il Pds non abbandonerà la politica del rigore seguita fin qui, ma non gli ha nascosto una preoccupazione: agli italiani abbiamo promesso che i sacrifici erano finiti, adesso perciò bisogna pensare anche allo sviluppo. D'Alema sa bene che nel Pds, su questo, sono in molti chiedere una correzione di rotta al governo, come dimostra l'intervento del capogruppo dei senatori pidessini, Cesare Salvi, che ha apertamente chiesto a Ciampi di farla finita coi sacrifici. Il ministro del Tesoro, a sua volta, ha però rassicurato D'Alema sul fatto che rigore e sviluppo non sono in contraddizione. E i due si sono lasciati stringere un patto: il Pds appoggerà il rigore di Ciampi, ma questo non dovrà ostacolare l'avvio di una politica a sostegno dello sviluppo da parte del governo. Intanto il capogruppo dei deputati del Pds Fabio Mussi fa sapere che «non c'è nessun problema ad anticipare il Dpef». Di tutt'altro avviso il segretario di Prc, Fausto Bertinotti: «L'Italia - dice - ha già preso tutte le decisioni necessarie per essere ammessa nell'Euro».

Un milione in meno sul conto medio degli italiani

Sarà per una maggiore propensione agli investimenti, visti i corsi di Borsa; sarà perché la remunerazione offerta dagli istituti di credito non è più allettante; sarà - forse - perché le scadenze fiscali come l'Eurotassa hanno inciso sul reddito, ma, di fatto, gli italiani hanno visto nel corso di un anno impoverirsi sensibilmente il proprio conto bancario. Dal settembre '96 al settembre '97 il portafoglio si è alleggerito in media di 900.000 lire nette, ed è sceso da 17,8 milioni a 16,9 milioni di lire a testa. La cifra emerge dai Dati territoriali sul credito elaborati dalla Banca d'Italia. Il calo è stato molto forte in Toscana, dove il conto corrente medio virtuale è passato dai 22,2 milioni del '96 ai 19,4 del '97, e assolutamente marginale in Sicilia, dove continua a stazionare attorno a 10,1 milioni a testa. La classifica della prosperità bancaria è guidata dal centro-nord: il Trentino Alto Adige (24 milioni) ancora però il sorpasso da parte della Lombardia (24,7 milioni); al terzo posto la Valle d'Aosta (22,3 milioni), seguita da Emilia Romagna (21,4) e Lazio (19,5). Calabria e Molise sono ultime con la media rispettivamente di 8,4 e 8,8; insieme non riescono ad accumulare quanto gli abitanti della Liguria (17,9 milioni) che pure figura solo al nono posto.

La Polemica

La moneta unica aumenta la paura della deflazione

«Che ve ne fate di un Euro così grigio?»

Economisti, imprenditori e uomini politici diffidenti: senza sviluppo a che servono tanti sforzi?

DALL'INVIATO

DAVOS. È in arrivo la deflazione nei paesi industrializzati o è soltanto una delle catastrofi annunciate e mai avverate? Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve americana, ci crede a metà e siccome, come sostiene l'ex ministro del lavoro Bob Reich, Greenspan è «l'uomo più potente degli Stati Uniti ancor più del presidente», allora si adeguano in molti. Si comincia a temere che per la prima volta il tasso di inflazione - su scala mondiale - possa cadere troppo velocemente. E così la domanda è i prezzi di alcuni beni. Sembra un mondo all'arrovancia e invece le cose stanno proprio così. Ministri thailandesi e sudcoreani sono arrivati alle conferenze del World Economic Forum per avvisare gli occidentali di una cosa: non prendete sottogamba la crisi asiatica. È vero che vogliono i dollari del Fondo Monetario, ma se avessero ragione? Gli economisti, siano conservatori come il tedesco Horst Sie-

bert, grande amico del ministro delle finanze tedesche Waigel, o siano liberal come l'americano Fred Bergsten, prendono questa ipotesi in considerazione. Coe stanno facendo i governi americano e tedesco. Per la vita reale delle persone significa maggiore disoccupazione, minori consumi, maggiore competizione - al ribasso - tra gli occupati, tra i sistemi di Welfare State, tra le diverse coperture sociali che ripariano i disoccupati dalla povertà.

Il quadro fornito da Bergsten è a dir poco angosciante: recessione in Giappone, e si tratta di una economia «che rappresenta circa due terzi dell'economia dell'intero continente asiatico»; Brasile e Russia alla crescita zero; crescita ridotta attorno al 2,5% in Europa. Gli argomenti contro i «deflazionisti» sono tanti. Uno lo ha spiegato con molta chiarezza uno dei direttori della Dresdner Bank, Ernst-Moritz Lipp: «Bisogna distinguere tra la caduta dei prezzi delle attività finanziarie e i prezzi dei beni: in Asia i prezzi delle azioni

e delle case sono crollati, ma i prezzi dei beni continuano a crescere». Ma la cosa certa è che nessuno è più certo del confine che separa i vantaggi della bassa inflazione dagli svantaggi di una possibile deflazione. In Italia è stato il governatore della Banca d'Italia Fazio a mettersi nelle file dei pessimisti pronunciando questo giudizio secco sulla crisi asiatica: «Nella fase attuale, l'economia internazionale presenta rischi di instabilità sistemica con conseguenti generalizzati effetti deflazionistici». Presumibilmente anche in Europa anche se un rischio di questo genere non è immediato e presupponiamo che la crisi asiatica non si fermi.

Ecco il problema: non è che l'Europa della moneta unica accelererà questa tendenza? Lo scenario prossimo venturo, cioè fra 333 giorni, sarà quello di una Europa scolpita con la moneta unica. L'Euro è necessario per un mucchio di ragioni economiche come - ancor più - politiche, ma nei prossimi anni la cresci-

ta sarà più bassa a causa di discipline fiscali molto dure e permanenti. Edgar Meister, uno dei direttori della Bundesbank che di ossessione anti-inflazionistica se ne intende, ha dichiarato che l'Euro «creerà dei nuovi posti di lavoro». Al World Economic Forum ha parlato un economista dell'università cattolica di Lovania, Paul De Grauwe, che ha scioccato tutti contrastando le tesi dominanti sulle cause della disoccupazione europea. Non è vero, ha spiegato De Grauwe, che è tutta colpa delle faticose rigidità del mercato del lavoro, dei sindacati che ingessano l'impresa o di Welfare onnipresenti. «Se le cose stessero così, perché la più forte crescita della disoccupazione in Europa, una crescita del 40% in dieci anni, si è concentrata negli anni della recessione 1991-1993?». La risposta è che la disoccupazione è figlia della recessione dei primi anni '90 ed è stata aggravata da politiche monetarie eccessivamente restrittive condotte

Dalla Prima

nale, quello del «palazzo» raccontato ai cittadini-bambini ha a disposizione le categorie di «scortiro», «ore contate», «pasticcio» e «bufala». Talvolta efficacemente semplificato, altrettanto spesso, espellendo la complessità del reale, espellono la realtà stessa dalla narrazione. Involontariamente si finisce per inanellare le mille e più puntate di un Beautiful che non appassiona più. Si può saltare un giorno o un'intera settimana, al ritorno in edicola attori e comparse sono sempre alla stessa batuta, in un costante fermo immagine.

Si è scritto che i quotidiani abbiano smarrito l'anima della gente, dei lettori. Questo giornale un'anima l'ha avuta e la possiede ancora. Non quella dei ricordi o, peggio, dei rimpianti. Piuttosto l'anima dell'impegno civile, della politica come categoria dell'agire umano. Dire che la conserveremo è un'ovvietà, un giornalismo privo di una visione politica è una bugia che non abbiamo alcun bisogno di pronunciare. Ma quest'anima si è rattappata, si è chiusa più o meno consapevolmente a difesa, gioca a guardarsi dal mondo, ne ha sostanzialmente timore se non addirittura paura. Noi invece vogliamo cogliere, insieme ai lettori, l'opportunità e la fortuna di vivere in un spicchio di mondo e in un arco di tempo che hanno garantito a chi ha meno di cinquanta anni mezzo secolo di pace, libertà e condizioni di vita senza eguali sul pianeta e nella storia. Questo ci consegna oggi il privilegio di poter aspirare a governare il nostro futuro, ci dà la facoltà di non subire la nostra storia. Si può scegliere quale Europa e quale società costruire, per farlo occorre un'anima che sappia rischiare.

In Italia è toccato in sorte alla sinistra e ai suoi alleati il risanamento finanziario. Proprio in queste ore scopriamo che il «quarto parametro», quello del debito pubblico, non ci impedisce l'ingresso nella Unione Europea ma mette a rischio la permanenza del paese in quell'area economica e politica. Toccherà ancora al governo di centrosinistra realizzare, anzi creare, qualcosa di più arduo di quanto fatto finora: altri cinque o dieci anni di «lacrime e sangue» sono improponibili. Ma, per dare sostanza alla formula che recita «coniugare rigore e sviluppo», l'intera struttura della società italiana va cambiata, altrimenti risulterà impossibile. Per quello che un giornale può, accompagneremo questo cambiamento, lo solleciteremo, criticheremo le esitazioni e misureremo liberamente la capacità del governo dell'Ulivo di realizzarlo. Nel cammino, potrebbe toccare in sorte alla sinistra di portare almeno un mattone alla costruzione di quel giornale del Duemila che molti vogliono e che non c'è. E l'augurio che facciamo a noi stessi.

Ho usato la parola sinistra, anch'essa potrebbe essere solo un suono, un rumore. Questo giornale che conosce una nuova proprietà, una nuova direzione e una nuova stagione non lega più il significato di quel termine a un'identità di partito. Non è più così nei fatti oltre che in teoria. Non si tratta di esser autonomi, il che è fuori questione. E neanche gratuitamente molesti. Altro è il protagonismo di cui questo giornale ha bisogno. L'Unità sarà un'azienda che produce informazione e cultura secondo le regole e sottoposta al giudizio del mercato. Ma ha una merce da offrire che gli altri non hanno: la consapevolezza di una sinistra che o cambia l'Italia o sinistra non è. Non saremo il giornale della «corporazione» di sinistra, cercheremo di essere il quotidiano che aiuta a smontare le corporazioni. A chi vota Ulivo, partecipa con o pensa come questa metà d'Italia cercheremo di offrire il piacere della riflessione comune. L'altra metà d'Italia potrà, se vorrà, trovare utile leggerci perché non useremo il diletteggio e il disprezzo della stampa di destra. E perché cercheremo sempre una misura e uno stile: con la certezza dei nostri argomenti, ma sempre con il dubbio che quelli altrui possano avere un peso o almeno una ragione.

Nessun confine all'innovazione, alla laicità, al confronto e al mercato. Anzi, un solo confine invalicabile: i valori dell'89. Quello di due secoli fa: la ragione, la libertà, la tolleranza, il diritto, la giustizia sociale. La nostra società, dopo averci metabolizzati, ora vive nella tentazione di farne a meno. Tutto questo non è obsoleto, è anzi l'unico terreno su cui è possibile e giusto costruire e tentare la modernità, è questa l'anima di questo giornale. Devo a un mio maestro di giornalismo questa formula: «Pensare con gli occhi». Questo faremo insieme ai nostri lettori, proveremo a guardare il mondo e la vita e a pensarli. [Mino Fucillo]

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Barani, Alberto Carrese, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Creste Pivetta
PAGINONE: Angelo Malone
E COMMENTI: Fabio Perazzi
ART DIRECTOR: Silvia Garambois
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA: Paolo Soldini
ESTERI: Onero Ciai

L'UNO E L'ALTRO
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Isgnani
CULTURA: Alberto Cespi
IDEA: Bruno Dragagnuolo
RELIGIONI: Matilde Passa
SCIENZE: Romeo Bassoli
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Ronaldo Pergolini

L'Arca Società Editrice di L'Unità S.p.a.
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio
Vicedirettore generale: Dulio Azimlini
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655

06/01/98